

OFFERTA DI ASILI NIDO E SERVIZI INTEGRATIVI PER LA PRIMA INFANZIA | ANNO SCOLASTICO 2017/2018

Dotazione di asili nido e servizi integrativi ancora insufficiente

 Nell'anno scolastico 2017/2018 sono attivi sul territorio nazionale 13.145 servizi educativi per la prima infanzia. I posti disponibili - di cui il 51% pubblici - coprono il 24,7% dei potenziali utenti, bambini con meno di 3 anni.

Tale dotazione, pur in lieve aumento, è ancora sotto il parametro del 33% fissato nel 2002 dall'Ue per il 2010. L'eterogeneità sul territorio è molto ampia: in Valle D'Aosta hanno un posto disponibile nei servizi educativi 47 bambini su 100, in Campania meno di 9.

L'offerta di posti si compone per l'80% di asili nido tradizionali, per il 2% di nidi aziendali e per il 10% di "sezioni primavera" dedicate ai bambini di 24-36 mesi. Il rimanente 8% è nei servizi integrativi.

+0,3%

I posti autorizzati al funzionamento sul territorio nazionale rispetto all'anno precedente

+1,9%

Gli utenti che beneficiano dei servizi educativi finanziati dai comuni rispetto al 2016/2017

-0,9%

La spesa dei comuni per gli asili nido rispetto al 2016

Circa 1 miliardo e 461 milioni di euro, di cui il 19,6% rimborsato dalle famiglie.

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
tel. +39 06 4673.2243/4
ufficiostampa@istat.it

CENTRO DIFFUSIONE DATI
tel. +39 06 4673.3102



Ampio il divario dell'offerta tra Centro-nord e Mezzogiorno

Nell'anno scolastico 2017/2018 sono attivi sul territorio nazionale 13.145 servizi educativi per la prima infanzia. Il 51% dei 354.641 posti autorizzati al funzionamento sono pubblici. Tale dotazione è ancora sotto il parametro del 33% fissato dall'Unione Europea già per il 2010¹. I posti nei servizi educativi rivolti alla prima infanzia coprono infatti solo il 24,7% dei potenziali utenti – i bambini con meno di 3 anni.

Rispetto all'anno precedente si registra un lieve aumento della copertura (+0,7%), dovuto sia al calo dei bambini residenti in Italia sia a un lieve incremento dei posti disponibili (+0,3%).

L'eterogeneità sul territorio è molto ampia: in Valle D'Aosta 47 bambini su 100 hanno un posto disponibile nei servizi educativi, in Campania meno di 9. L'obiettivo del 33% è stato superato già da alcuni anni in Valle d'Aosta, nella Provincia Autonoma di Trento, in Emilia Romagna, Toscana e Umbria. Al Nord-est e al Centro la ricettività è molto prossima al target europeo mentre nelle restanti regioni del Centro-nord i valori sono inferiori ma non lontani dal 30%.

Nel Mezzogiorno si è ancora lontani dall'obiettivo, nonostante alcuni segnali di miglioramento, con la sola eccezione della Sardegna che ha una dotazione di servizi comparabile alle regioni del Centro-nord (27,9%). In Abruzzo e in Molise i posti privati e pubblici nei servizi socio-educativi superano, ma di poco, il 21%; la Puglia ha superato il 15%, la Basilicata si attesta al 14,3% e le altre regioni presentano valori inferiori al 10%, con il minimo di 8,6% in Campania (Tavola1).

In buona parte delle regioni è decisivo l'apporto delle strutture private per raggiungere valori di copertura prossimi all'obiettivo europeo, mentre solo in pochi casi il contributo più consistente proviene dai nidi e servizi integrativi pubblici.

Otto posti su dieci sono in nidi tradizionali

L'offerta educativa per la prima infanzia si compone per circa l'80% di nidi d'infanzia (gli asili nido tradizionali), a cui si aggiunge il 2% di posti nei nidi aziendali e il 10% nelle "sezioni primavera", organizzate solitamente all'interno delle scuole d'infanzia, cui possono accedere i bambini dai 24 ai 36 mesi.

Vi sono poi servizi cosiddetti "integrativi" (8%), strutturati in forme flessibili per orari e per organizzazione, pur nel rispetto degli standard di qualità regionali. Tali servizi, che hanno livelli di diffusione molto differenziati a livello locale, comprendono gli spazi gioco (dove i bambini vengono accolti per una parte più breve della giornata, senza la somministrazione del pasto o il riposo, 5% della ricettività complessiva), i centri bambini-genitori (che accolgono i bambini in presenza di un loro accompagnatore, 2%), i servizi educativi in contesto domiciliare (realizzati presso un'abitazione con personale educativo, 1%).

L'offerta di servizi disponibili varia a livello regionale; ad esempio le sezioni primavera sono particolarmente diffuse in Molise e in altre regioni del Mezzogiorno mentre il Trentino – Alto Adige si distingue per un'elevata concentrazione di nidi in contesto domiciliare.

DISPONIBILITÀ DI POSTI NEI SERVIZI EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA ANNO SCOLASTICO 2017/2018

RIPARTIZIONI	Posti nel settore pubblico per 100 bambini di 0-2 anni	Posti nel settore privato per 100 bambini di 0-2 anni	Posti totali per 100 bambini di 0-2 anni
NORD-OVEST	14,3	14,9	29,2
NORD-EST	18,3	14,2	32,5
CENTRO	16,4	16,0	32,4
SUD	5,6	6,7	12,3
ISOLE	7,3	6,1	13,5
ITALIA	12,6	12,1	24,7

Servizi educativi per la prima infanzia: Italia sotto la media europea

In Italia i bambini sotto i 3 anni che frequentano una struttura educativa sono il 28,6%, valore inferiore alla media dell'Unione Europea, pari al 34,2%ⁱⁱ. Il dato comprende anche una piccola quota di bambini che frequentano le ludoteche, nonché gli iscritti alla scuola dell'infanzia come “anticipatari” (il 5,2%ⁱⁱⁱ dei bimbi residenti tra 0 e 2 anni). La percentuale di bambini sotto i 3 anni che frequentano un servizio educativo specifico non supera dunque il 23,4% della popolazione target.

I servizi educativi comunali o convenzionati con i comuni accolgono il 13,5% dei bambini, si può quindi stimare che il restante 9,9% frequenti servizi educativi privati *tout court*^{iv}.

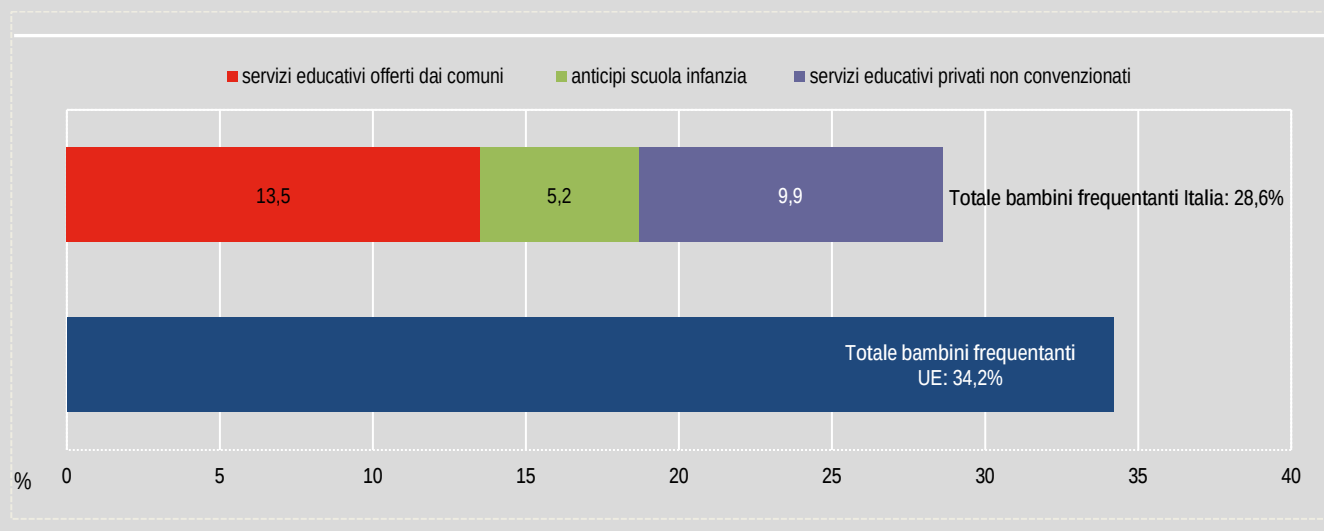
L'accesso anticipato alla scuola dell'infanzia, che comporta l'inserimento di bambini di 2 anni in strutture organizzate per la fascia di età successiva, interessa in misura maggiore le regioni con più basse dotazioni di servizi per la prima infanzia^v. In particolare, è molto diffuso nelle regioni del Mezzogiorno, più contenuto al Centro-nord. Le differenze di comportamenti sul territorio possono essere spiegate in parte da motivi economici. La carenza di servizi specifici che caratterizza alcune aree può spingere verso le scuole d'infanzia, gratuite salvo la quota relativa alla mensa.

Dal punto di vista dei costi sostenuti dalle famiglie, i servizi educativi per la prima infanzia hanno un impatto significativo: nel 2018 circa 348.200 famiglie dichiarano di aver avuto spese per asili nido pubblici o privati nel corso degli ultimi 12 mesi, per un ammontare di quasi 624 milioni di euro^{vi}.

Il carico medio che deve sostenere una famiglia per il servizio di asilo nido, pari a 1.570 euro nel 2015, sale a 1.996 euro del 2017^{vii}. Questo dato è coerente con le indicazioni desumibili dall'indagine condotta sui comuni: l'importo medio per utente accertato dai comuni come compartecipazione, nel caso dei nidi comunali a gestione diretta, è pari a 2.009 euro l'anno^{viii}.

I vincoli economici spiegano una parte non trascurabile della mancata iscrizione all'asilo nido dei bambini: nel 2018 sono il 12,4% i genitori di bambini di 0-2 anni non iscritti al nido che dichiarano di non averlo fatto perché i costi sono eccessivi^{ix}. Le differenze territoriali sono ampie: questa percentuale è al 17% al Nord, all'11,3% al Centro e al 7,2% nel Sud. Lo scarso utilizzo degli asili nido è spiegato sia dall'offerta limitata, sia da elementi che si collegano più direttamente alle scelte delle famiglie, tra cui l'aspetto economico. Il primo vincolo è più stringente al Sud e nelle Isole mentre il secondo prevale al Nord, dove l'offerta è più ampia.

FIGURA 1. BAMBINI SOTTO I 3 ANNI CHE FREQUENTANO SERVIZI EDUCATIVI, PER TIPO DI OFFERTA. Valori percentuali. Anno scolastico 2017/2018



In lieve aumento la quota di bambini nei servizi offerti dai comuni

La quota di bambini che hanno usufruito dell'offerta comunale di servizi educativi è passata dal 13,0% del 2016/2017 al 13,5% dell'anno successivo. Il lieve aumento è dovuto principalmente agli iscritti negli asili nido - che crescono per il secondo anno consecutivo dopo la flessione iniziata nel 2011 e la successiva stabilizzazione - mentre l'utenza nei servizi integrativi è rimasta pressoché invariata. In termini assoluti sono 194.567 i bambini iscritti nei nidi e nei servizi integrativi comunali e privati convenzionati al 31.12.2017, il 2% in più rispetto all'anno precedente.

Stabile la spesa dei comuni per i servizi educativi

Nel 2017 la spesa corrente impegnata dai comuni per i servizi educativi ammonta a circa 1 miliardo e 461 milioni di euro, di cui il 19,6% rimborsata dalle famiglie sotto forma di compartecipazione degli utenti.

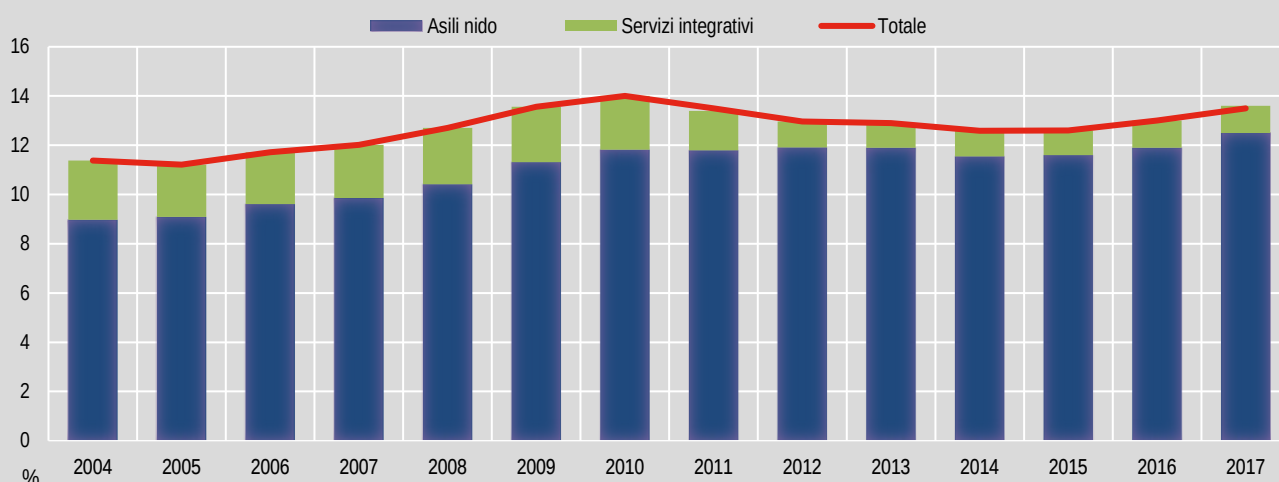
Per diversi anni, fino al 2012, la spesa dei comuni ha fatto registrare un trend positivo, incentivato anche da politiche mirate allo sviluppo dei tali servizio, così come il numero di bambini iscritti nelle strutture comunali o finanziate dai comuni. Dal 2011 il peggioramento delle condizioni economiche e lavorative delle famiglie e l'aumento delle tariffe richieste dai Comuni per i servizi offerti hanno prodotto un calo delle domande che ha portato la quota di bambini presi in carico dal 14% del 2010 al 12,6% del 2014.

Le iscrizioni mostrano una ripresa negli ultimi due anni di rilevazione mentre le risorse impegnate dai comuni, diminuite in particolare dal 2012 al 2014 (-9% in due anni), mostrano una maggiore resistenza al recupero e restano leggermente sotto il livello del 2009.

La spesa dei comuni per gli asili nido è assorbita per oltre il 90% dal funzionamento delle strutture comunali, in parte gestite direttamente e in parte affidate a terzi; il 6,6% della spesa è dato dai costi dei nidi privati convenzionati, il 2% dai contributi alle famiglie e l'1,1% viene erogato ai privati non convenzionati.

Negli asili nido comunali a gestione diretta il rapporto fra la spesa erogata nell'anno e il numero di bambini iscritti è di 8.472 euro. La spesa dei comuni si riduce drasticamente se le strutture sono affidate in appalto a gestori privati: in media 4.830 euro per ciascun iscritto. Nei nidi privati convenzionati con i comuni la spesa media per bambino è di 3.116 euro l'anno; la spesa pro capite si riduce ulteriormente - 1.676 euro per utente - nel caso di contributi pagati direttamente dai comuni alle famiglie, che possono iscrivere il proprio figlio a strutture pubbliche o private.

FIGURA 2. UTENTI DEI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA OFFERTI DAI COMUNI PER 100 BAMBINI FRA 0 E 2 ANNI. Anni 2004-2017



Dal 2016 sono stati introdotti anche contributi statali per la copertura delle spese sostenute dalle famiglie per asili nido pubblici e privati^x. Nel 2017 hanno beneficiato del contributo erogato dall'INPS 24.990 utenti, per un totale di 8.579.750 euro. Più del 60% delle risorse erogate sono confluite al Nord, il 19,7% al Centro e solo il 20% al Mezzogiorno. In termini pro-capite il contributo varia dai 9 euro per bambino residente al Nord-est ai 3 euro per le Isole.

Tale misura ha avuto un più ampio utilizzo nel 2018, con 121.500 utenti e 75.887.879 di euro di spesa. La distribuzione delle risorse sul territorio risulta ancora disomogenea, con il 56% percepito al Nord, circa il 26% al Centro e 18,3% al Mezzogiorno. Il contributo medio per bambino residente varia dai 78 euro del Nord-est ai 74 euro del Centro, fino ai 28 euro del Sud. Si evince che i contributi sono stati utilizzati in misura maggiore laddove i servizi sono più presenti.

Restano ampie le differenze tra Nord e Sud

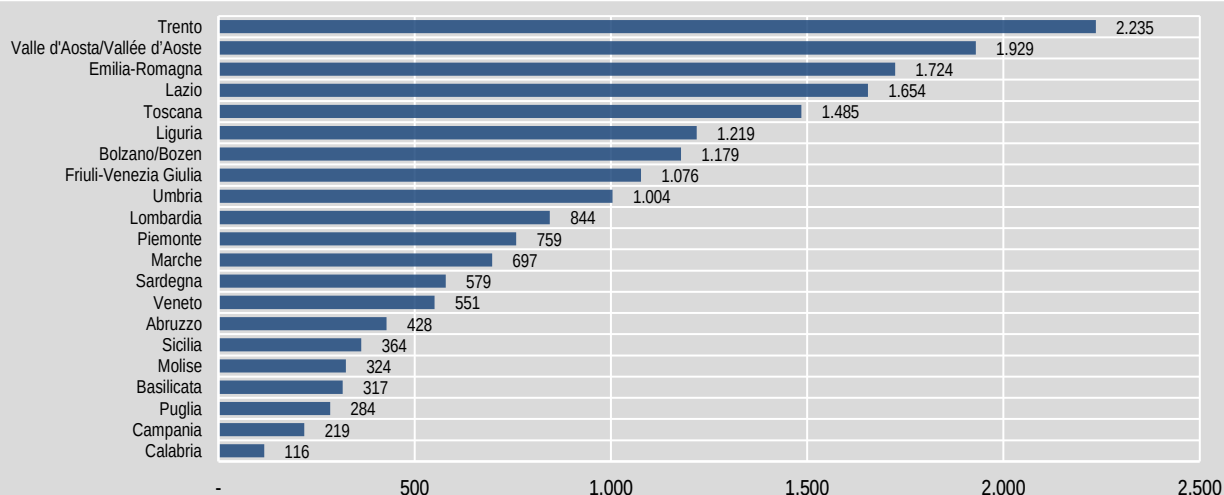
A livello territoriale persiste ancora un'elevata eterogeneità sia per quanto riguarda l'offerta, rappresentata dalla quota di Comuni che offrono i servizi (Nord-est 89,4%, Nord-ovest 59,1%, Centro 54,3%, Sud 47,2% e Isole 33,8%, con un valore medio nazionale del 58,3%), sia rispetto ai bambini residenti presi in carico dai Comuni: si passa dal 19,6% del Nord-est al 5,1% del Sud, a fronte di un valore medio nazionale che si attesta al 13,5%.

La percentuale di bambini accolti nei servizi pubblici o finanziati dal settore pubblico sul totale dei residenti varia da un minimo del 2,1% della Calabria a un massimo di 25,5% della Valle d'Aosta.

Analoghe differenze si registrano nei valori di spesa *pro capite*: il gap tra la Provincia Autonoma di Trento e la Calabria in termini di spesa media per bambino residente è pari a 2.119 euro l'anno.

All'interno dei confini regionali i capoluoghi di provincia e i centri delle aree metropolitane tendono a differenziarsi dal resto dell'area per livelli di spesa *pro capite* più elevati. Inoltre, i comuni capoluogo del Centro-nord mostrano livelli di spesa per bambino residente decisamente più alti rispetto alla media dell'*hinterland* (Mappa in Allegato). In Valle D'Aosta, Trentino-Alto Adige, Emilia Romagna, Toscana e Umbria, tuttavia, i livelli di spesa elevati si accompagnano a una relativa uniformità fra i comuni che sono al centro delle aree metropolitane (o capoluoghi di provincia) e i comuni limitrofi.

FIGURA 3. SPESA PRO-CAPITE DEI COMUNI SINGOLI E ASSOCIATI PER I SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA (EURO PER BAMBINO RESIDENTE DI 0-2 ANNI). Anno 2017



Glossario

Asilo nido: Servizio rivolto alla prima infanzia (0-36 mesi), finalizzato a promuovere lo sviluppo psico-fisico, cognitivo, affettivo e sociale del bambino e ad offrire sostegno alle famiglie nel loro compito educativo, aperto per almeno 5 giorni a settimana e almeno 6 ore al giorno per un periodo di almeno 10 mesi all'anno. Rientrano sotto questa tipologia: gli asili nido, i micronidi, ossia gli asili nido di dimensioni ridotte e dalla maggiore flessibilità, dimensionati secondo le singole disposizioni normative regionali, gli asili nido aziendali, ossia i servizi di asilo nido destinati alla cura e all'accoglienza dei figli dei dipendenti di una determinata azienda, o gruppi di aziende (interaziendali), le sezioni primavera, ovvero sezioni all'interno delle scuole dell'infanzia, che ospitano bambini da 24 a 36 mesi.

Compartecipazione degli utenti: entrate in conto corrente di competenza, accertate dal Comune o dall'ente associativo che eroga il servizio per le rette pagate dagli utenti quale corrispettivo del servizio fruito nell'anno di riferimento.

Ente associativo: comprende tutte le forme giuridiche attraverso le quali i Comuni possono esercitare le proprie funzioni in forma associata (Unioni di Comuni, Consorzi, Comprensori, Comunità montane, ecc.).

Indicatore di presa in carico degli utenti: numero di utenti per 100 bambini tra 0 e 2 anni.

Servizi integrativi per la prima infanzia: comprendono i servizi educativi realizzati in contesto domiciliare (ad esempio i servizi di "Tagesmutter" o Nidi famiglia), gli Spazi gioco e i Centri bambini-genitori.

Servizio socio-educativo a titolarità privata: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Ente di diritto privato. L'Ente titolare è il soggetto referente e responsabile del servizio e delle prestazioni.

Servizio socio-educativo a titolarità pubblica: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Ente di diritto pubblico (solitamente un Comune). L'Ente titolare è il soggetto referente e responsabile del servizio e delle prestazioni.

Servizio socio-educativo comunale: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Comune.

Servizio socio-educativo comunale a gestione diretta: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il Comune è titolare del servizio e si fa carico interamente della sua conduzione; il personale è assunto direttamente dal Comune, che ricorre in via residuale a prestazioni socio-educative appaltate esternamente e solo per prestazioni sostitutive e integrative di supporto.

Servizio socio-educativo comunale a gestione affidata a terzi: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il Comune mantiene la titolarità del servizio, affidando la gestione operativa ad un soggetto terzo. Al soggetto gestore sono demandati i compiti operativi e di titolarità organizzativa della gestione nel rispetto delle forme contrattuali e delle caratteristiche qualitative richieste dall'Ente (i requisiti degli affidatari sono individuati dai Comuni titolari, conformemente alla normativa nazionale e regionale vigente).

Servizio a titolarità privata con riserva di posti: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Ente di diritto privato e l'attività di gestione è caratterizzata dal convenzionamento operato con uno o più Comuni. Il convenzionamento è finalizzato alla messa a disposizione di un determinato numero di posti in favore dei residenti. Gli utenti e le spese indicati sotto questa voce sono relativi alle quote pagate dai Comuni per i propri residenti, fruitori del servizio.

Servizi a titolarità privata senza riserva di posti: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Ente di diritto privato, che usufruisce di contributi pubblici occasionali o continuativi, a parziale copertura dei costi di gestione, finalizzati a contenere l'importo delle rette. Le spese indicate sotto questa voce sono relative alle quote pagate dai Comuni per i servizi resi ai propri residenti.

Sezione primavera: servizio educativo per bambini di età compresa tra i 24 e i 36 mesi, disciplinato dall'art. 1 comma 630 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Legge finanziaria 2007) e relativi accordi ed intese, da intendersi come servizio socio - educativo integrativo e aggregato alle strutture delle scuole di infanzia e dei nidi di infanzia autorizzati ai sensi della normativa vigente allo svolgimento di attività educative o di insegnamento.

Spesa dei comuni singoli o associati: spesa in conto corrente di competenza impegnata nell'anno di riferimento per l'erogazione dei servizi, al netto della compartecipazione degli utenti.

Totale spesa impegnata: spesa in conto corrente di competenza impegnata nell'anno di riferimento per l'erogazione dei servizi, al lordo della compartecipazione degli utenti.

Utenti: numero di bambini iscritti al 31 dicembre dell'anno di riferimento.

Nota metodologica

La rilevazione su asili nido e servizi integrativi sulla prima infanzia

Introduzione e quadro normativo

La rilevazione su asili nido e servizi integrativi sulla prima infanzia è stata avviata dall'Istat nel 2011, con l'obiettivo di approfondire con uno specifico questionario i dati su questo tipo di servizi, già rilevati precedentemente nell'ambito della rilevazione statistica sugli interventi e servizi sociali dei Comuni singoli e associati.

Entrambe le indagini sono inserite nel Piano Statistico Nazionale 2017-2019, approvato con DPR 31 gennaio 2018.

La rilevazione è svolta in collaborazione con la Ragioneria Generale dello Stato, quindi il Ministero dell'Economia e delle Finanze, con la maggior parte delle regioni (Piemonte, Liguria, Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Marche, Basilicata, Puglia, Sicilia) e con la Provincia autonoma di Trento.

A dicembre 2018, inoltre, è stato siglato un accordo di collaborazione di durata triennale fra l'Istat, il Dipartimento delle politiche per la Famiglia e l'Università di Venezia Cà Foscari per rafforzare la produzione, la diffusione e l'analisi dei dati sui servizi educativi per l'infanzia. I dati riferiti all'anno scolastico 2017/2018 rientrano nella seconda annualità del suddetto accordo.

La programmazione dei servizi socio-educativi per la prima infanzia è di competenza regionale, mentre ai Comuni singolarmente o in forma associata sono assegnate le funzioni gestionali sugli asili nido e sui servizi sociali in generale. La fornitura dei servizi, pur rimanendo di titolarità comunale, è spesso affidata ad enti o associazioni private.

L'obiettivo dei Comuni è quello di fornire un'offerta adeguata, sia in relazione alla soddisfazione della domanda di servizi da parte del proprio bacino d'utenza, sia per raggiungere i parametri fissati nel contesto delle politiche di welfare nazionale ed europeo.

Alcune prospettive di cambiamento nel quadro istituzionale di riferimento si delineano con l'introduzione del Decreto legislativo n. 65, del 13 aprile 2017 ("Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni"). Con questo decreto si pongono le basi per far uscire i servizi educativi per l'infanzia dal comparto assistenziale e farli entrare a pieno titolo nella sfera educativa, garantendo così la continuità del percorso educativo e scolastico dalla nascita fino ai sei anni di età. Il nuovo sistema integrato di educazione e istruzione, indirizzato e coordinato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ha fra i principali obiettivi lo sviluppo delle potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento delle bambine e dei bambini, in un adeguato contesto affettivo, ludico e cognitivo, garantendo così pari opportunità di educazione e di istruzione, di cura, di relazione e di gioco, favorendo così il superamento delle disuguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali.

Unità di rilevazione e di analisi

L'unità di rilevazione dell'indagine è costituita dai Comuni singoli, dalle loro associazioni e da tutti gli enti che contribuiscono all'offerta di servizi per delega da parte dei Comuni: consorzi, comprensori, comunità montane, unioni di comuni, ambiti e distretti sociali, Asl e altre forme associative, per un totale di circa 9.000 enti.

L'aggiornamento delle liste di riferimento viene fatto ogni anno all'avvio della nuova rilevazione con il supporto delle Regioni partecipanti. Inoltre nel corso della rilevazione si acquisiscono informazioni fondamentali sull'assetto organizzativo dei servizi sul territorio, quindi sugli enti oggetto di rilevazione: la piattaforma informatica dell'indagine raccoglie informazioni sull'istituzione di nuovi enti associativi e sulla loro composizione, sulle cessazioni o il ritiro delle deleghe per i servizi da parte dei Comuni.

Le principali unità di analisi sono i Comuni e le loro forme associative, cui sono riferiti i dati sulle unità di offerta attive e sulle attività realizzate nell'anno: il numero degli utenti serviti e le spese sostenute per garantire tale offerta secondo le varie forme di gestione.

Vi sono inoltre le singole unità di offerta attive sul territorio, rispetto alle quali si rileva la natura giuridica (pubblica/privata) la tipologia del servizio, il numero dei posti autorizzati al funzionamento. Il conteggio e le caratteristiche delle unità di offerta vengono poi riferiti ai comuni e alle altre partizioni del territorio.

La raccolta delle informazioni

I dati vengono raccolti annualmente via web, attraverso una piattaforma accessibile a tutti i Comuni e le associazioni di Comuni che concorrono all'offerta pubblica dei servizi sociali.

I referenti di ciascun Comune ed ente associativo compilano sulla piattaforma informatica due questionari: uno per l'insieme degli interventi e servizi sociali offerti a livello locale, uno riferito ai soli servizi socio-educativi per la prima infanzia. Attraverso apposite utenze di supervisione le Regioni e Province Autonome partecipanti possono monitorare l'andamento e la qualità delle rilevazioni in corso.

Il questionario "asili nido" approfondisce diversi aspetti dell'offerta: le spese dei Comuni e degli enti associativi per i servizi erogati, la numerosità degli utenti, sia al 31.12 di ciascun anno che nell'arco dell'anno educativo, le compartecipazioni alla spesa pagate delle famiglie, le forme di gestione attraverso le quali si realizza l'offerta pubblica sul territorio.

A partire dalla rilevazione riferita al 2012/2013 l'indagine sugli asili nido e i servizi integrativi è stata ulteriormente ampliata con l'introduzione del Censimento annuale delle unità di offerta dei servizi socio-educativi per la prima infanzia pubblici e privati: i Comuni, in qualità di enti che autorizzano il funzionamento delle strutture, provvedono ad aggiornare annualmente l'elenco dei servizi attivi sul proprio territorio, indicando la tipologia, la natura giuridica del titolare e il numero di posti autorizzati per ciascun servizio. Questo importante ampliamento della rilevazione ha permesso di quantificare per la prima volta in tutta Italia l'offerta pubblica e privata di servizi di cura per i bambini da 0 a 2 anni.

Per l'anno scolastico 2017/2018 il tasso di risposta all'indagine da parte dei comuni e degli enti associativi è stato dell'82,5% a livello nazionale.

L'elaborazione dei dati

I dati raccolti via web vengono elaborati e validati dall'Istat sulla base di un dettagliato piano di controlli sulla coerenza delle informazioni. I controlli riguardano principalmente la congruità delle spese, delle strutture presenti sul territorio e degli utenti serviti in relazione ai dati degli anni precedenti e alle dimensioni demografiche degli enti di rilevazione, inoltre occorre valutare la coerenza del rapporto fra spese impegnate e numerosità degli utenti, in relazione al tipo di servizio e alle modalità di gestione, la coerenza fra il numero di bambini accolti nei servizi pubblici o privati convenzionati e la capienza delle strutture censite sul territorio per la relativa tipologia di servizio e natura giuridica. Molti dei controlli effettuati in fase di elaborazione sono già stati sottoposti ai rispondenti in fase di compilazione del questionario. Sulla base delle risposte fornite dai rispondenti su ogni specifica anomalia segnalata dall'applicativo, i dati vengono talvolta ritenuti accettabili (entro determinati parametri di normalità), altre volte corretti previo contatto con i referenti o sottoposti a procedure di stima degli utenti o delle spese. Le procedure di stima delle mancate risposte parziali si basano sulle mediane del rapporto fra numero di utenti e valore della spesa per ciascun servizio, calcolate a livello regionale sui dati validati dell'anno precedente.

Le stime per mancate risposte totali sono basate interamente sui dati validati dell'anno precedente.

Dall'anno di riferimento 2013, per arricchire ulteriormente le informazioni rese disponibili in questo settore, tutti i dati raccolti vengono diffusi anche a livello di singolo comune, attraverso il data warehouse I.stat.

A causa della natura associativa del fenomeno, per raggiungere il livello di disaggregazione comunale è stato necessario introdurre di una componente di stima: qualora un ente associativo abbia erogato servizi per la prima infanzia, la numerosità degli utenti e le spese relative a tali servizi vengono ripartiti fra i singoli comuni che ne fanno parte in misura proporzionale alla popolazione di 0-2 anni residente in ciascun comune. I dati riferiti ai comuni, pertanto, sono ottenuti sommando i dati rilevati direttamente presso i comuni e le quote provenienti dagli enti associativi di appartenenza. Nei dati diffusi sul data warehouse I.stat è disponibile, per ciascun comune e per ciascuna tipologia di spesa riportata, l'informazione sulla quota di spesa stimata, ovvero attribuita al comune per competenza territoriale ma gestita da uno o più enti associativi di appartenenza.

La diffusione dei dati dell'indagine

I dati raccolti con l'indagine vengono diffusi annualmente dall'Istat attraverso il data warehouse I.stat. I dati sono disponibili per singolo comune, per Ambito Territoriale sociale (ATS), per provincia, per regione e per ripartizione geografica.

Le informazioni diffuse riguardano da un lato l'offerta comunale dei servizi nelle sue varie sfaccettature: tipo di servizio, tipo di gestione, rapporto fra spesa e popolazione residente di 0-2 anni, utenti per 100 bambini residenti, dall'altro lato si rendono disponibili i dati sulle unità di offerta pubbliche e private attive sul territorio, per tipo di servizio, natura giuridica del titolare del servizio, numerosità dei posti autorizzati al funzionamento in valore assoluto e in rapporto ai bambini di 0-2 anni residenti nel dominio di riferimento del dato.

Una serie di tavole statistiche aggregate per regione e ripartizione geografica accompagnano inoltre la statistica report diffusa ogni anno sull'argomento.

Alcuni indicatori tratti dall'indagine sono consultabili infine nell'ambito di vari sistemi tematici: Noi Italia, rapporto sul BES.

Banche dati e sistemi tematici

I.STAT: il datawarehouse dell'ISTAT: <http://dati.istat.it/>

PubblicaAmministrazione.Stat: <http://dati.statistiche-pa.it/>

Avvertenza sui dati comunali

Occorre osservare che i dati riferiti ai singoli comuni presentano un certo grado di approssimazione, non solo per la quota parte stimata della gestione in forma associata, ma anche per via di forme associative meno strutturate: ad esempio due comuni limitrofi possono stipulare una convenzione, in base alla quale il comune sprovvisto di asilo nido offre ai propri residenti l'accoglienza presso il nido dell'altro comune, a cui trasferisce una cifra pattuita. Poiché gli utenti oggetto di convenzioni non vengono modificati dalle procedure di stima, che si limitano a ripartire fra i comuni l'offerta realizzata dagli enti associativi previsti dall'assetto territoriale della programmazione regionale, può accadere che un comune apparentemente sprovvisto di utenti e di spese abbia in realtà garantito ai propri residenti l'accoglienza nel comune limitrofo attraverso una convenzione. In questo caso la presenza del servizio risulta garantita da entrambi i comuni (anche ai fini degli indicatori di copertura), mentre gli utenti e le spese risultano interamente riferiti al comune titolare del servizio.

Note

ⁱ Già dal 2002 il Consiglio europeo di Barcellona ha definito come traguardo per gli stati membri che i posti disponibili nei servizi per la prima infanzia coprano almeno un terzo della domanda potenziale, cioè il 33% dei bambini sotto i 3 anni entro il 2010, per sostenere la conciliazione della vita familiare e lavorativa e promuovere la maggiore partecipazione delle donne nel mercato del lavoro.

ⁱⁱ Fonte: indagine EU-SILC riferita al 2017.

ⁱⁱⁱ Fonte: Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (Miur) - anno scolastico 2017/2018.

^{iv} Tale quota comprende anche i bambini che frequentano le ludoteche.

^v I posti disponibili nei servizi educativi per la prima infanzia e il numero di bambini anticipatori, entrambi rapportati a 100 bambini residenti di 0-2 anni, mostrano un coefficiente di correlazione a livello regionale pari a -0,9.

^{vi} Fonte: Istat - indagine sulle Spese delle famiglie, ultimo anno disponibile.

^{vii} La media è calcolata sulle famiglie che hanno sostenuto una spesa per gli asili nido, sia pubblici che privati, negli ultimi 12 mesi al momento dell'intervista. Questi valori si riferiscono a tutte le famiglie che hanno avuto spese per asili nido, pubblici e privati, indipendentemente dal numero di mesi di frequenza e in alcuni casi anche per più figli iscritti al nido nello stesso anno.

^{viii} Nei casi di gestione mista, in appalto o in convenzione con i privati, la quota di compartecipazione degli utenti non è indicativa del costo per le famiglie, poiché una parte viene introitata direttamente dai gestori privati.

^{ix} Fonte: Istat- indagine su aspetti della vita quotidiana.

^x La legge n. 232/2016, art. 1 comma 355 istituisce l'erogazione, a decorrere dal 2017, di un buono annuo di 1.000 euro - portato a 1.500 dal 2019 – a copertura di spese sostenute per asili nido pubblici e privati o per l'acquisto di servizi di assistenza domiciliare per bambini affetti da gravi patologie croniche. Non sono previsti limiti di reddito per accedere al beneficio.